

RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno VI - Numero 3 - Giugno 2008

Il 25 Aprile 1945: è una data sicuramente incancellabile



Lettera della scuola media

Cari partigiani...

“Le vostre parole ci aiutano nella crescita di cittadini”

ALL'INDOMANI DI UNA LEZIONE di storia con la partecipazione di ex-partigiani invitati a dare testimonianza del periodo della Resistenza, la classe II A della scuola media “G.B. Martini” ha indirizzato loro una lettera. La lettera inizia e reca più avanti frasi degli invitati che sono rimaste impresse nella mente dei ragazzi.

Ecco il testo della missiva.

“Voi siete il nostro futuro, o meglio il futuro di tutti noi”

Aspetti della manifestazione del 25 aprile scorso a Bologna per ribadire i valori democratici sorti dalla lotta di liberazione combattuta dai partigiani, dai reparti militari del rinnovato esercito italiano e, col loro rifiuto di aderire alla repubblicana di Salò, dei soldati ed ufficiali prigionieri nei lager nazisti.

Nella foto: veduta parziale di Piazza Nettuno, mentre parla il senatore Franco Marini nella veste ufficiale di presidente del Senato; le rappresentanze delle istituzioni locali, dei partiti, delle Forze Armate, delle associazioni democratiche, dei partigiani e degli ex combattenti; la deposizione di corone alle lapidi dei caduti della Resistenza.

> segue a pag. 9

(Foto Luciano Nadalini)

Vaneggiamenti

C'è chi, fiutando un vento che considera propizio, si va convincendo che sia giunto il momento di imprimere un colpo di barra al corso della storia, bloccando il processo democratico e tornare così “all'ordine”. L'attacco, se così si può dire, è già cominciato, sia pure a parole, teso a colpire il patrimonio democratico, quindi morale e civile, costruito nel nostro Paese con la lotta di Liberazione.

Vaneggiamenti, si dirà, e ciò è vero, ma non perciò esenti da pericolosità. Gli obiettivi: giornali e televisione, editoria, scuola. Fino a questo momento.

Uno che conta al vertice della destra ha dichiarato che occorre “ripulire” i libri di

> segue a pag. 20

Tre giorni di cultura antifascista: 20, 21, 22 giugno

Appuntamento a Casa Cervi

TRE GIORNI di cultura antifascista (20, 21, 22 giugno p.v.) con laboratori, concerti, spettacoli, mostre, libri, stand tematici: così la prima festa nazionale dell'ANPI, che significativamente si svolgerà nella Casa dei Cervi a Campegine di Reggio Emilia, vale a dire in uno dei luoghi-simbolo della lotta di liberazione.

L'iniziativa si avvale dell'alto patronato del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Il Comitato nazionale dell'ANPI si rivolge a tutti i democratici italiani col seguente invito a partecipare.

"Si tratta di un'iniziativa promossa e organizzata in particolare dai giovani antifascisti su cui l'Associazione sta investendo speranze e passione.

Il tema conduttore della Festa - che verrà sviscerato tra interessanti momenti di confronto ed eventi musicali - sarà il senso dell'essere "partigiani oggi". Nell'attuale, delicatissimo passaggio storico italiano, segnato da un generale malessere sociale, da un pericoloso vuoto di valori condivisi e da un'aggressiva riproposizione di ideologie fasciste e revisioniste, un richiamo vivace e profondo agli ideali della Resistenza e della Costituzione della Repubblica, che hanno assicurato alla nazione pace e democrazia per sessant'anni, può offrire a tutti gli italiani, ed in particolare ai giovani, la forza giusta per andare avanti uniti e responsabili.

La prima Festa Nazionale dell'ANPI si concluderà con una grande manifestazione popolare che farà incontrare partigiani, antifascisti, giovani, cittadini sensibili in uno spazio che è una suggestiva e preziosa officina della memoria e del futuro: il Museo Cervi".

INAUGURAZIONE

Venerdì 20 giugno ore 17; *aprono la festa I GANG in concerto; interventi di:* Tino Casali, presidente nazionale Anpi; Rossella Cantoni, presidente Istituto Alcide Cervi; River Tagliavini, sindaco di Campegine; Barbara Cassinari, del coordinamento Festa nazionale.

EVENTI

Venerdì 20 giugno ore 21; in concerto: • SINE FRONTERA • TRENINCORSA • GASPARAZZO. **Sabato 21 giugno ore 17.00;** *conferenza e spettacolo di burattini a cura di* Mauro Sarzi e Human Arts; **ore 21.00** in concerto: I MERCANTI DI LIQUORE ...e tra gli stand; *spettacolo musicale "La storia cantata: canti di lotta e libertà"* Silvia Folchi e Floriana d'Amely; **Domenica 22 giugno ore 16.30;** *"Sebben che siamo donne..." - Le donne nella storia d'Italia dal Risorgimento alla Costituzione;* Ivana Monti e il coro delle MONDINE DI NOVI; **Ore 21** in concerto: SONNEBRILLE.

CONCLUSIONI

Domenica 22 giugno ore 18; Raimondo Ricci, vice presidente nazionale vicario Anpi; Sonia Masini, presidente Provincia di Reggio Emilia; Alessandro Frignoli, responsabile del coordinamento Festa nazionale.

LABORATORI

Sabato 21 giugno ore 10; *La Costituzione della Repubblica nata dalla Resistenza a 60 anni dalla sua entrata in vigore (1 gennaio 1948-1 gennaio 2008): storia e sviluppi.* Partecipano: Domenico Gallo, consigliere presso la Corte di Cassazione di Roma; Nicola Occhiocupo, prof. di Diritto costituzionale presso l'Università di Parma; Alessandro Pizzorusso, prof. ord. di Diritto Pubblico presso l'Università di Pisa; Anna Sarfatti, maestra, scrittrice, autrice de "La Costituzione raccontata ai bambini"; Albertina Soliani, senatrice del Partito Democratico. **Sabato 21 giugno ore 14.30;** *Comunicare la memoria della Resistenza attraverso nuovi linguaggi: musei, arte, comunicazione visiva, internet, cinema e televisione.* Partecipano: Bice Biagi & Loris Mazzetti, RAI; Lodovico Gualzetti, Magutdesign - internet; Lorenzo Immoilli, promotore di eventi culturali, consulente di comunicazione; Anna Steiner, docente al Politecnico di Milano - comunicazione visiva; Claudio Silingardi, Museo della Repubblica partigiana di Montefiorino (Modena); Leonardo Sangiorgi - Studioazzurro - creazione video e ricerca sulle nuove tecnologie; Paola Varesi, Museo Cervi; Giacomo Verde - video e web artista; Patricia Zanco - regista e autrice teatrale. **Domenica 22 giugno ore 10;** *L'identità e la formazione antifascista: l'A.N.P.I. come agenzia educativa e riferimento valoriale. L'antifascismo di ieri e di oggi.* Partecipano: Rita Borsellino, ideatrice del progetto Un'altra storia, già presidente onorario dell'Associazione "Libera contro le mafie"; Ernesto Brunetta, storico, componente dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca Trevigiana; Mimmo Franzinelli, storico, componente del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto Nazionale per la Storia del movimento di Liberazione in Italia; Don Andrea Gallo, fondatore e animatore della *Comunità San Benedetto al Porto* di Genova; Valerio Romitelli, prof. di Storia dei partiti e movimenti politici presso l'Università di Bologna

Domenica 22 giugno ore 10; *"E allora ho capito che bisognava esserci!" - Donne di ieri e di oggi, il coraggio della scelta (di Tina Anselmi e Anna Vinci): Storia di una passione politica. La gioia condivisa dell'impegno.* Partecipano: Dianella Gagliani, storica, prof. di Storia contemporanea Università di Bologna, Società Italiana delle Storiche; Gabriella Manelli, preside Liceo Classico "G.D. Romagnosi" di Parma; Laura Polizzi, responsabile Coordinamento femminile nazionale Anpi; Marisa Rodano, partigiana e Comitato per il voto alle donne; Elisabetta Salvini, storica, Università di Parma
(* Tina Anselmi, Anna Vinci: Storia di una passione politica. La gioia condivisa dell'impegno.

L'ANPI uno dei pilastri della forza democratica

SI È SVOLTA il 22 maggio scorso nella sede dell'ANPI di Bologna la riunione del Comitato regionale dell'associazione per un'analisi sulla situazione oggi in Italia e tracciare le linee del lavoro conseguente. La sintesi è contenuta nella seguente nota.

“Le elezioni politiche del 13 e 14 aprile scorso hanno dato la vittoria alla coalizione destrorsa denominata Popolo della Libertà che potrà legiferare con grande forza numerica. L'ANPI che aveva invitato a votare per i partiti che nel loro programma includevano i principi e i valori della Resistenza, precisa, le sue posizioni anche di fronte ai tanti elettori che con il proprio voto di insoddisfazione o protesta hanno finito per sostenere il nuovo centrodestra:

- I fascisti andarono al potere nel 1922 con l'avallo dalla monarchia e nel 1925 attuarono le Leggi fascistissime che soppressero ogni libertà e istituirono la dittatura. Il partito fascista condizionò lo Stato: i tribunali ordinari vennero affiancati dai tribunali speciali del regime, gli ordini professionali dalle corporazioni fasciste, polizia e carabinieri dalla milizia fascista, i libri di testo liberali vennero sostituiti dai libri di testo fascisti, etc. Mussolini portò l'Italia a una guerra, persa in partenza, e quando nel 1943 il legittimo governo italiano firmò l'armistizio con i governi democratici alleati, insieme ai tedeschi, fondò la RSI che si rese responsabile di delitti e torture sullo stesso popolo italiano, schierandosi a fianco degli occupanti nazisti.

- I partigiani ridiedero dignità al popolo italiano: la loro lotta permise all'Italia di essere considerata, al Trattato di pace di Parigi, stato cobelligerante e di non essere quindi smem-

brata come la Germania e il Giappone. Con i partigiani ci furono i patrioti che seppero dare un sostegno indispensabile e insieme sono i martiri della Resistenza. Dai partigiani e dai patrioti venne la consapevolezza dei diritti civili e politici, delle libertà, dei diritti di uguaglianza scritti poi nella Costituzione; che l'ANPI vuole sostanziale e inamovibile nella sua prima parte.

- L'ANPI (per decreto legge n° 224 del 5 aprile 1945 è l'Ente Morale riconosciuto dallo Stato con funzioni di tutela e di difesa e di conoscenza dei resistenti) continua a lavorare ai fianco di

Ampia partecipazione

“La Festa nazionale dell'ANPI al Museo Cervi a Gattatico il 20, 21, 22 giugno, è una occasione per vivere momenti di confronto e di conoscenza, oltre che di trattenimenti di svago; un'occasione per interpretare la società guardando avanti. Il massimo impegno organizzativo va compiuto dalle nostre sezioni per favorire la più ampia partecipazione popolare”.

Così l'itinerario

Questo il percorso stradale per giungere alla casa dei Cervi. Dalla provincia di Bologna, fatto punto sulla città di Reggio Emilia, proseguire sulla via Emilia (statale n. 9) in direzione di Parma per circa 12 chilometri fino alla località Falerno. Qui, alla rotonda, svoltare a destra in direzione Campegine - Gattatico e seguire le indicazioni per Praticello-Museo Cervi per circa 4 chilometri.

Dall'autostrada del Sole (A1) fra Reggio e Parma uscire al casello Terre di Canossa - Campegine e seguire le indicazioni Museo Cervi.

sindacati, partiti antifascisti, enti locali. Con loro partecipa alle celebrazioni e s'impegna affinché i principi costituzionali vengano applicati. Un impegno di attualità e di cultura perché la Resistenza fu lotta popolare per vincere il nazifascismo e per una democrazia che ha nello strumento del suffragio universale l'espressione delle sovranità popolare e nelle organizzazioni di lavoratori e cittadini gli strumenti per produrre idee sociali, diffonderle, intervenire nella società, tutelare il lavoro, la salute e ogni altro bene primario.

- Globalizzazione significa anche società multietnica; altra cosa dall'immigrazione che delinque, problema questo di ordine pubblico. Chi sta in Italia ha il diritto di godere dei diritti universali che sono riportati nella Costituzione, tra i primi il fatto che tutti sono uguali di fronte alla legge al di là delle condizioni sociali, di sesso, di razza. L'ANPI è convinta che si è colpevoli per quello che si fa, non per quello che si è, e che lo stato sociale, ovvero lo Stato che non dimentica l'aiuto e il sostegno a chi è in difficoltà, vada mantenuto. Questo però all'interno di uno Stato che con adeguate norme giuridiche, una magistratura efficace, polizia e carabinieri di stato, garantisca la certezza della pena.

- L'ANPI non mancherà di valutare i temi politici del nuovo governo e di tener conto dei veloci moderni tempi di comunicazione informatici. Con un forte radicamento nel territorio l'associazione deve essere capace d'intervenire puntualmente in difesa della Resistenza e dei resistenti, di opporsi ai tentativi di uniformare repubblicani a partigiani (si pensi alla volontà di taluni Consigli Comunali di intitolare strade o piazze a Italo Balbo, presentato come il trasvolatore oceanico, a Ettore Muti, presentato come l'eroe fiammante, a Giorgio Almirante, presentato non come il fucilatore di partigiani ma come il salvatore negli anni '70 dalla guerra civile) e di proporre sue idee su questioni contingenti di carattere etico, morale, civico”.

Domanda: "Lei nella Resistenza, gli ideali sono stati realizzati?"

Gli elaborati della classi III A, B e C sono stati scelti e pubblicati in una intera pagina di giornale - La fervida adesione dei ragazzi allo studio della Storia viva proposta dai docenti

“...IMPROVVISAMENTE è entrata nella nostra classe di ragazzini del Duemila, con la sua persona (una donna che partecipò alla Resistenza - ndr), la Storia, non quella fredda e lontana dei libri di testo, ma quella viva e appassionatamente vissuta da una ragazza di tanti anni fa, coraggiosa e determinata”.

Così, nell'esordio, l'articolo-intervista scritto dagli studenti di III B della scuola media bolognese "G.B. Gandino", di via Graziano nel Quartiere Porto. Dal canto loro alcuni studenti della classe III C hanno raccontato dello scambio culturale con una scuola austriaca ("all'inizio eravamo un po' diffidenti"), ed una di loro ha scritto di aver "capito che non bisogna avere pregiudizi nei confronti di nessuno". La III A ha riportato le forti sensazioni tratte da una visita al Museo Memoriale della Liberazione di via Giuseppe Dozza, nel quale sono ricostruiti con grande efficacia aspetti della guerra, della città immiserita durante l'occupazione tedesca, la lotta di liberazione contro il nazifascismo ("la paura che abbiamo provato al solo udire spari e scoppi di bombe ha ceduto il posto all'ammirazione per loro - i partigiani, ndr - e al rifiuto della violenza"). Gli elaborati, qui in citazione strettissima, sono stati pubblicati il 29 aprile scorso in una pagina speciale del Resto del Carlino con la testatina "Reporter di classe", avendo partecipato al primo campionato di giornalismo tra le scuole medie di Bologna e provincia. Merito dei ragazzi e dei docenti di lettere che li hanno indirizzati e seguiti.

L'intervista-testimonianza di cui sopra ha avuto per protagonista l'ex partigiana Olga, dalla quale i ragazzi hanno voluto sapere quale ruolo avesse mai potuto assolvere una donna nella bufera della guerra, quali i rischi concreti, se si sono poi realizzati gli ideali per i quali hanno lottato. Domande scelte con precisione, per arricchire le lezioni che si svolgono in una scuola, va sottolineato, che da quindici anni si avvale della collaborazione con l'ANPI. Come è diventata partigiana? Olga Prati, che all'epoca aveva sui vent'anni, ha attribuito valore alle idee antifasciste del padre al contatto coi movi-

menti clandestini, in particolar modo di Giustizia e Libertà, alla forza tratta da una docente della facoltà di Magistero dell'Università di Firenze che la ragazza romagnola frequentava nel 1942. Tornata a Ravenna, è entrata a far parte della 28a Brigata Garibaldi "Mario Gordini" e divenne animatrice dei Gruppi di Difesa delle Donne.

Il ruolo delle donne? Preziosissimo e rischiosissimo, ha spiegato l'intervistata, poiché esso si svolgeva, per così dire, all'interno dello schieramento nemico, nei paesi, nelle città, in campagna, in montagna: sorvegliare il

La tragedia della guerra

NEL MAGGIO dello scorso anno agli studenti delle classi III delle scuole "Gandino" è stato proposto lo svolgimento di questo tema:

1) "Partendo dallo studio della storia, dai testi letti, dai film visti, dalle testimonianze ascoltate, dalle visite effettuate, presenta la tragica realtà vissuta dalla popolazione civile durante l'ultima fase del secondo conflitto mondiale. È possibile usare la forma espressiva preferita (racconto, diario, lettera, poesia).

2) Scrivi un testo argomentativo nel quale si evidenzia cosa è stata la Resistenza e che importanza ha avuto sia nella conclusione del conflitto sia negli sviluppi successivi della storia italiana".

La sensibilità delle studentesse (tali chi ha realizzato alcuni dei lavori visti) si è manifestata con originalità, rivelando nel contem-

po una solida capacità di trattare con convinta partecipazione la materia proposta. Una di esse (III C) sceglie di raccontare i suoi pensieri davanti alle lapidi di piazza Nettuno. Osserva le foto delle ceramiche e si chiede: chi sono? Qual è la loro storia? E vede uomini, donne, anziani, contadini, ex combattenti scampati all'8 settembre 1943, partigiani. "Occhi che non avrebbe mai potuto dimenticare e che, soprattutto, non farà dimenticare a noi. Avevano un sogno, o meglio un obiettivo. Combattere il fascismo e il nazismo, fare dell'Italia un paese democratico. Poi finalmente il 25 Aprile 1945, dopo tanta fatica e dolore".

In un altro lavoro (III E) è tracciato un incisivo profilo della gioventù che, rifiutando il fascismo e l'invasione nazista, preferì affrontare rischi e disagi della guerriglia, non mancando di accennare a chi, invece, "rimane dalla parte degli invasori, come servo dello



REPORTER DI CLASSE

Primo campionato di giornalismo tra le scuole medie di Bologna e Provincia



Una partigiana si racconta

Le III A, B e C della media Gandino e la lotta di Liberazione

LA NOSTRA scuola, da oltre quindici anni collabora con l'ANPI attraverso un comitato fra gli alunni delle terze sulla Resistenza. Quest'anno la professoressa di lettere ci ha proposto di vivere un'ora di storia particolare. Ha invitato per un'intervista una partigiana, Olga Prati, che ha vissuto nella nostra regione la dura esperienza della Resistenza, lungo la famosa linea Go-tista. Improvvisamente è entrata nella nostra classe di ragazzini del 2008, con la sua persona, la storia, una qualità fredda e lontana dei libri di testo, ma quella viva e appassionatamente vissuta da una ragazza di tanti anni fa, coraggiosa e determinata.

Come divenne partigiana?
«Ero già di idee antifasciste prima della Resistenza, grazie a mio padre e al rifiuto della guerra che aveva portato via molti miei compagni. Intrai in contatto con i movimenti clandestini, in particolare con "Giustizia e Libertà". Caduto il fascismo, dopo l'8 settembre, questi movimenti presero posizione contro l'occupazione tedesca e io mi coinvolsi nella Resistenza. All'università di Firenze nel 1942 un insegnante di Magistero permise ad una mia amica e a me di aderire agli ideali e agli scopi del Partito Popolare, dando un'istruzione ideale all'agire che doveva essere forza, deve essere non solo contro, ma anche per qualcosa...»

Ma rischiò molto?
«Vedendo raccontarsi un episodio che finì bene e che coinvolse la mia famiglia che viveva a Ravenna. A causa dell'evacuazione dal fronte, vi ero rientrata da Firenze dove studiavo. Dopo tre grossi bombardamenti, quella sera mi ero allontanata impaurita presso dei contadini, prima del coprifuoco. Mio padre sentì battere alla porta con l'ordine di aprire. Capì subito che erano le Brigate nere, più pericolose dei tedeschi stessi. Mio padre fuggì di cortile in cortile mentre quelli entravano in casa sparando alla cieca e ran-

Dalla storia una lezione: no alla guerra!

RAZZAGGI
A destra, in ordine, i giovani della terza B e della terza C. Sotto, in un momento di relax sulla neve, al gran completo



FRATELLANZA ALCUNI STUDENTI E L'ESPERIENZA DI UNO SCAMBIO CULTURALE IN AUSTRIA

«Siamo tutti parte dello stesso mondo»

NOVANT'ANNI fa i nemici su opposti fronti, una amici di scuola. Il 25 aprile del '45, l'Italia ha completato la Liberazione dall'occupazione tedesca e, come in tutte le guerre, è venuta una tregua con odio e rinvio l'unico responsabile di tutti gli orrori della guerra. Molti italiani che hanno vissuto i momenti terribili della guerra mondiale non sono riusciti per tanto tempo a sentire parlare ridendo senza provare un sentimento di repulisti e di ostilità. Ma la pace - e la nascita dell'Unione Europea - ha portato i suoi frutti. Oggi sono tanti gli studenti italiani che vogliono imparare il tedesco e che ne amano la cultura. Alle Gandino l'insegnamento del tedesco è presente da decenni e molti di loro hanno l'opportunità di effettuare uno scambio con classi austriache e tedesche. Quest'anno per una settimana gli alunni di un pannello del Nord Tirolo sono stati ospiti a Bologna in ottobre, mentre in aprile i nostri alunni hanno fre-

quentato la scuola austriaca. Parlano Maria e Barbara della terza C: «All'inizio eravamo un po' diffidenti nei loro confronti però alla fine ci siamo resi conto che siamo parte dello stesso mondo. Sogni, paure e desideri simili. In questa settimana ho capito che non bisogna avere pregiudizi nei confronti di nessuno. Bisognava: «Ho compreso che l'apertura delle frontiere sia un'opportunità e i nostri ragionamenti del secolo scorso. E' bello che i giovani, pur studiando la storia del Novecento e commuovendo i terribili fatti accaduti, riescano a liberarsi dai pregiudizi e ad apprezzare la cultura di altri popoli. Giulio, Emanuele e Riccardo - Carlo, le lingue con Ketchup e maionese sono un insulto alla cucina italiana, ma queste cose abbiamo imparato dal nostro viaggio. Giuseppe - «Penso che questi due siano sempre communiti grandi negli italiani. Non è stato così: mi sono sentito a mio agio e accettato per quello che sono.»



FAME, FREDDO e terrore sono state le sensazioni che il Museo Memoriale della Libertà ci ha fatto rivivere attraverso la ricostruzione, a grandezza naturale, di scene di vita quotidiana di quel periodo: vivere ridotti al minimo, legati da ordine ininterrotto e gente che viveva sotto i bombardamenti temendo che

ogni respiro potesse essere l'ultimo. Quel terrore, quelle situazioni terribili, che i nostri nonni hanno vissute, anche noi l'abbiamo potuta sperimentare attraverso gli effetti speciali. Nonostante le molte avvertenze, tutti i nostri, giovani, uomini e donne, i partigiani. Non solo quelli delle battaglie della Bolog-

na e di Porta Lame, ma anche quelli delle pericolose imprese di tutti i giorni, come il trasporto di armi e di informazioni. La paura che abbiamo provato al solo udire spari e scoppi di bombe ha colto il posto all'ammirazione per loro e al rifiuto della violenza.

nemico, fare da staffette portatrici di messaggi, di volta in volta scritti o imparati a memoria, spesso trasportando armi da una base all'altra. Il costo di esse, in termini di sacrifici e di vite umane, è stato immenso (ad esse si è ispirata la scrittrice Renata Viganò con l'indimenticabile libro L'Agnese va a morire, premio Viareggio nel 1947, tradotto successivamente in film con l'omonimo titolo dal regista Giuliano Montaldo, con straordinaria interprete l'attrice svedese Ingrid Thullin, ndr).

Si sono realizzati gli ideali per cui ha lottato? I giornalisti in erba della classe III B hanno così interpretato, descrivendola, la risposta di Olga Prati: «Gli ideali comuni, pur con diverse connotazioni, ai movimenti della Resistenza, hanno trovato espressione nella Costituzione: i diritti della persona, i rapporti civili e sociali, il ripudio della guerra. Il percorso dai principi alle leggi e alla loro applicazione è stato ed è però lento e faticoso.

I decenni seguenti sono stati poi segnati da processi di avanzamento nelle libertà personali e nelle conquiste sociali, ma anche da brusche frenate, imposte da forze eversive (terrorismo fascista e brigate rosse). I tentativi eversivi comunque sono sempre stati sconfitti dalla solidarietà fra partiti costituenti e da un popolo che ha interiorizzato i valori democratici».

«vista» dai giovani d'oggi

straniero». Una particolare sottolineatura è serbata al ruolo delle donne, «nato dalla consapevolezza di conquistare una parte attiva nella vita sociale», che si tradusse nel dopoguerra con il «suffragio femminile», cioè il diritto di voto. «La testimonianza che mi ha colpito di più - dice la studentessa - è stata la poesia Oltre il ponte di Italo Calvino: il ponte rappresenta l'ostacolo alla vera felicità, minacciata dai nemici e andava superato». Un racconto del testimone è scritto da una studentessa (III D) che ha interrogato il nonno, «del quale sono fiera di essere nipote». A 19 anni strappato dalla famiglia ed al potere per il servizio militare e per tre anni rimasto lontano da casa. Il caos dell'8 settembre 1943, la cattura da parte dei tedeschi, la costrizione a lavorare per essi negli apprestamenti bellici a Cassino, la spericolata fuga al passo della Futa ed il rientro a casa. Compagno dell'avventura fu un amico.

Non si videro mai più, dice la ragazza, «ma niente potrà cancellare dalla mente del nonno quei profondi ricordi, neanche l'inesorabile scorrere del tempo». Del tutto singolare l'approccio al tema da parte di una ragazza (III B) la quale racconta in prima persona, identificandosi in una staffetta partigiana e scrivendo in forma di diario tra il 27 settembre 1943 e il 21 aprile 1945, a Bologna. Scorrono così tutti gli episodi salienti della Resistenza in città con lei ivi inserita, e ciò rivela l'approfondimento che l'autrice ha compiuto a tutto tondo sul drammatico periodo vissuto dai bolognesi. Sono stati 19 mesi «che mi hanno cambiato la vita», fa dire a se stessa nella stringente cronaca romanizzata, «ma l'ultima pagina è quella più bella (anche perchè in piazza Nettuno ritrova il ragazzo del suo cuore), perchè scritta in un giorno di pace e libertà».

Le frasi celebri

Fascismo modernizzatore
«Il fascismo fu fondamentale per il processo di modernizzazione dell'Italia».
Gianni Alemanno
Sindaco di Roma

Il grande statista
«Mussolini, il più grande statista del secolo ventesimo».
Gianfranco Fini
Presidente di Alleanza Nazionale

Gli studenti dell'Alto Reno alla scoperta degli eventi

I temi della ricerca e analizzati: Resistenza sull'Appennino, il fronte di guerra, le condizioni di vita delle popolazioni

*Prof. Antonio Baruffi**

TUTTO CIÒ che riguarda la formazione dei bambini/ragazzi è argomento di pertinenza della scuola che, assieme alla famiglia, forma l'inscindibile gemellaggio volto all'educazione delle giovani generazioni. Quando poi questo concetto viene ripreso e trova una sua collocazione all'interno della Costituzione italiana, una delle migliori tra le Nazioni civili, si comprende ancor più quanto sia stato di valore il lavoro svolto dai Padri costituenti e quanto sia importante per tutta la società riporre la propria fiducia sull'Istituzione scolastica, ufficialmente deputata a svolgere il compito di educatrice, a favorire il raggiungimento di obiettivi educativi e formativi, a prendersi cura di condurre i più piccoli a divenire cittadini consapevoli d'Italia e d'Europa. La scuola ha pertanto il diritto da investitura, ma anche il dovere, di condurre gli allievi ad affrontare al meglio i molteplici rami del sapere e far giungere i ragazzi, non uno di meno, all'acquisizione delle conoscenze e ancor più delle competenze. La storia è una delle tante discipline di cui la scuola si occupa e occorre dire quanto sia importante che essa arrivi alle coscienze degli alunni attraverso l'acquisizione del metodo della ricerca facendo così onore all'impegno di onestà non scritta, ma praticata, che lega gli storici. È questa una disciplina particolare poiché, rispetto alle altre, maggiormente risente di vari tipi di influenze: la difficoltà della ricerca di documenti attendibili, la veridicità delle fonti scritte ed orali, l'analisi e spiegazione delle cause degli avvenimenti, le opinioni politiche dei ricercatori e tanto altro. La Storia, con

la Esse maiuscola, però non può spaventarsi, proprio perché è la scuola di tutti che ad essa chiede di fare chiarezza, di saper vedere con imparzialità, di trasmettere infine alle nuove generazioni i valori, le valutazioni, gli insegnamenti che derivano dai reali fatti della vita degli uomini.

Ho voluto proporre ai docenti del mio Istituto un Progetto che vedesse implicato l'ordine scolastico della scuola Elementare e Media proprio perché si affrontasse la storia come "luogo" di ricerca, in cui il bambino/ragazzo si appresti ad entrare in questa disciplina come si entra in uno speciale territorio, una nuova valle da esplorare in cui convivono tipi diversi di esseri viventi che vanno individuati

e conosciuti e fatti che vanno collocati nel tempo e di cui si apprende la dinamicità delle loro azioni. Ho trovato docenti attenti, seppur perplessi, che rimboccandosi le maniche del proprio personale processo formativo hanno dato inizio ad una rivisitazione di testi scolastici, storici della storia italiana e locale, per continuare nel ricercare testimoni e testimonianze che colmassero la distanza tra i fatti del 1943 e i giorni nostri. Hanno in questo modo portato gli alunni a ricercare le informazioni, ad ordinarle, ad entrare in quel percorso che porta a capire come si fa storia, a conoscere le scelte degli uomini, forse a rendersi conto che la Storia è Maestra di Vita. Gli studenti delle scuole medie dovranno affrontare tali studi anche nelle scuole superiori e lì potranno muoversi ancor meglio forti delle loro precedenti esperienze. Il nostro è stato un territorio che ha vissuto in prima persona gli avvenimenti della Seconda Guerra Mondiale, la nascita delle formazioni partigiane, la creazione della Linea Gotica, la Resistenza che queste valli hanno saputo realizzare, gli eccidi, pertanto la Scuola ha qui un compito basilare: quello di non far dimenticare.

** dirigente scolastico*

LA FESTA D'ISTITUTO, svolta sabato 17 maggio 2008 a Castel di Casio, è senz'ombra di dubbio, il momento culminante dell'intero anno scolastico. È un momento fondamentale, nel quale la scuola mostra il suo volto più ampio e completo. La scuola non è infatti soltanto il luogo in cui si studia e si impara con fatica e sacrificio, ma essa è anche il luogo privilegiato del dialogo, dell'ascolto, della ricreazione, dell'amicizia e del divertimento.

Uno dei progetti che nel corrente anno scolastico ha prodotto risultati più proficui e che ha coinvolto particolarmente gli studenti della Scuola Secondaria di Primo Grado dell'Istituto Comprensivo di Castel di Casio-Granaglione è quello di Storia

La scuola luogo

locale, dedicato allo studio della Resistenza sulle nostre montagne bolognesi.

La classe III A ha preparato, in merito, un lavoro di ricerca intitolato La memoria e il nostro territorio. Ricordare gli errori e gli orrori del passato per diventare costruttori di pace, nel quale è stata approfondita soprattutto la storia delle Brigate partigiane attive nelle zone dei vicini comuni di Sasso Marconi, Porretta Terme, Monzuno e Granaglione.

Nel lavoro si chiarisce non solo come si costituirono le brigate partigiane e in

Con la guerra in casa

Queste le motivazioni dei lavori proposti alle scuole:

Primaria Castel di Casio

Classe IV e classe V

Gli alunni hanno affrontato con serio impegno i seguenti argomenti:

- in scienze: l'alimentazione al tempo della Seconda Guerra Mondiale: la polenta, le patate, le castagne. Sono stati chiamati in classe i parenti degli alunni;

- in storia: il tipo di vita al tempo della Seconda Guerra Mondiale nel Comune di Castel di Casio, il rapporto tra partigiani e popolazione;

- in geografia: la costruzione della diga di Suviana tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale.

Primaria Ponte della Venturina

Classe V

Gli alunni sono stati condotti dapprima alla comprensione delle cause che hanno prodotto la Seconda Guerra Mondiale. Hanno spostato in seguito la loro attenzione allo studio della storia locale utilizzando la preziosa testimonianza di chi quei tempi li ha vissuti. Gli anziani venuti in classe hanno apportato personali esperienze circa la nascita della Resistenza nel Comune di Granaglione. Lo studio è continuato sull'individuazione della Linea Gotica riferendosi al territorio compreso tra i fiumi Reno e Panaro. Gli alunni hanno realizzato un libretto esplicativo ed un cartellone riassuntivo degli eventi significativi.

Primaria Berzantina

Classe IV e classe V

La classe ha affrontato il lavoro di ricerca in maniera interdisciplinare sotto la guida dei docenti di Italiano, Geografia e Storia. Ciò ha permesso l'acquisizione di una buona conoscenza degli avvenimenti che hanno

portato allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Lo studio è proseguito in ambito locale ed ha portato gli alunni alla conoscenza della Linea Gotica ed alla formazione delle Brigate partigiane "Bozzi" e "Stella Rossa". Significativa la visita a Monte Sole e alla trattazione del tema: "Eccidio di Monte Sole" con la testimonianza di un sopravvissuto.

Media Castel di Casio

Classe I

La classe si è impegnata nel conoscere vari aspetti di vita quotidiana riferiti al periodo storico della Seconda Guerra Mondiale. Tale ricerca ha soprattutto puntato sulle interviste ai nonni che vissero in prima persona quei momenti storici. Il prodotto è un intreccio di elementi di vita quotidiana e della nascita dei movimenti di Resistenza in montagna.

Classe II

Gli alunni si sono mossi ricercando in biblioteca argomenti riferiti alla Seconda Guerra Mondiale, raccogliendo testimonianze dirette ed indirette relative al momento storico ed alla nascita delle Brigate Partigiane nei Comuni del nostro Istituto. Ciò ha portato gli studenti alla realizzazione di una recita dal titolo "La guerra dentro di noi. Gli effetti della guerra a breve e lungo termine".

Classe III

A seguito di ampia ricerca gli alunni hanno dimostrato serio impegno e competenza nel redigere loro stessi cartelloni esplicativi illustrando fatti e descrivendo personaggi che hanno fattivamente contribuito all'organizzazione in montagna di azioni di Resistenza e di lotta contro il fascismo e l'esercito invasore.

Segue anche una presentazione multimediale del lavoro di ricerca riguardante il tema della Resistenza dal titolo "La memoria e il nostro territorio: ricordare gli orrori del passato per diventare costruttori di pace" ed un elaborato scritto in cui confluiscono gli esiti delle ricerche.

di studio, di dialogo e di ascolto

*Prof.ssa Valentina Paci**

quale preciso contesto storico esse presero forma, ma si spiega anche come operavano i partigiani per danneggiare e ostacolare le forze armate tedesche e quali ideali spingevano i "ribelli" a condurre rischiose azioni di guerriglia e sabotaggio.

È inoltre stata dedicata attenzione al contributo indispensabile che la popolazione e, in particolare, le donne partigiane hanno dato a quanti, spesso "alla disperata", entravano in brigata. La ricerca dei Ragazzi della III A è nata dall'uso congiunto di fonti scritte ed orali. Particolare incidenza sugli

esiti del lavoro ha avuto l'intervista ad un testimone della Seconda Guerra Mondiale, il signor Giorgio Sirgi, che con molta disponibilità è venuto in classe a rispondere a domande e curiosità degli studenti e a raccontare la sua particolare storia personale.

Ricordare la storia passata, gli orrori della guerra e le stragi cruente che si sono consumate su questo territorio non avrebbe senso, se non lo si facesse nella dimensione più piena della necessaria costruzione della pace.

La ricerca storica, così, mentre assolve al suo dovere di contribuire a mante-

nere viva nelle menti e nelle coscienze di giovani studenti la memoria delle vicende accadute sul nostro territorio, instilla in quelle stesse menti l'idea di quanto sia brutta, inutile e vergognosa la guerra. Nessuno deve infatti dimenticare che la libertà e la democrazia in cui oggi viviamo sono conquiste che ciascuno di noi deve a quanti – civili, donne, sacerdoti – sono caduti combattendo strenuamente in nome della Resistenza e della lotta contro la violenza nazifascista.

** Docente di storia nelle scuole medie*

Iniziativa ANPI e scuola a Monghidoro

Cosa accadde a Monte Sole? lo spiega il film agli studenti

Matteo Calzolari*

È STATA PER GLI STUDENTI di Monghidoro una giornata particolare, quella del 15 maggio scorso: hanno potuto assistere, infatti, nel cinema locale, alla proiezione dello straordinario film *Lo stato d'eccezione. Processo per Monte Sole*. 62 anni dopo del giovane regista Germano Maccioni. L'iniziativa è stata organizzata dalla locale ANPI, in accordo con gli insegnanti dell'Istituto Comprensivo. È il processo che ha condannato un gruppo di ex appartenenti alle SS tedesche che furono responsabili dell'eccidio. Hanno presentato il film lo stesso regista e Simone Fabbri, assessore alle politiche giovanili di Monzuno. Molta curiosità nei ragazzi per il fatto che a rispondere alle loro domande erano dei giovani e soprattutto che lo abbiano fatto con vero coinvolgimento e passione. Probabilmente questa presentazione ha aiutato i piccoli spettatori a capire che la guerra e la

Resistenza non sono temi da relegare nel passato dei nonni ma che bisogna sempre attingerne a quegli insegnamenti per costruire una coscienza di pace. La proiezione del film è stata ripetuta anche alla sera in Comune, davanti ad un pubblico, questa volta di adulti, attento e commosso. Qui, al dibattito finale, si sono aggiunti Bonetti, avvocato di parte civile al processo e Cardi, presidente dei familiari delle vittime di Monte Sole rendendo la discussione veramente molto interessante ed autorevole.

Il film è straordinario perché lascia raccontare ai personaggi di questo processo i fatti che accaddero in quel terribile settembre del 1944 nel nostro Appennino.

Dà voce, dopo tanti anni alle persone, ormai anziane, che subirono gli orrori di quella strage di civili eseguita con furia spietata, e che ancora oggi, nel

ricordarli, si commuovono e soffrono come allora.

Ad un certo punto del film c'è la testimonianza di una signora anziana che, alla fine del suo tragico racconto, ci testimonia di come ha visto morire tante persone a lei care e rivolta ai giudici, agli avvocati, al pubblico si alza e dice: "Scusate". Chiede scusa a noi tutti, che non abbiamo visto tutto quello scempio! Ci chiede scusa per aver svegliato nel nostro cuore e nella nostra mente la memoria di quel terribile periodo.

Ma ricordare bisogna; soprattutto Monghidoro deve ricordare, che in quella strage ha perso tragicamente 13 persone, e mai sono state rammentate degnamente. Ricordare bisogna sempre, perché purtroppo nel mondo ancora oggi succedono cose simili; perché chi le commette sappia che, anche se dopo tanti anni, la giustizia, quella vera, arriva a punire le persone che accecate da odio razziale, religioso, politico, o colorato da qualsiasi altra ideologia, commettono crimini simili.

**Sezione Comprensoriale ANPI di Loiano, Monghidoro, Monterenzio, San Benedetto Val di Sambro*

Piazza Nettuno, il muro dei fucilati

*Bologna, ancora un'immagine della manifestazione del 25 aprile: la deposizione di corone di alloro in onore dei caduti nella guerra di Liberazione in Italia e all'estero. Contro quel muro la barbarie dei repubblicani fascisti si espresse con la fucilazione pubblica di partigiani catturati e seviziati, lasciando i corpi esanimi sul selciato esposti per l'intera giornata alla visione pubblica quale "ammonimento".
(Foto Studio Gnani).*



La ricerca e lo studio per capire la storia

William Pedrini*

LA SEZIONE ANPI di Persiceto ha svolto negli ultimi anni una serie di iniziative che hanno avuto una discreta visibilità sul territorio.

Nel 2005, in occasione del 60° della Liberazione, la Sezione ANPI ha stampato un libro sui Caduti persicetani nella Resistenza corredato da foto, documenti e testimonianze di parenti dei Caduti stessi. Il libro si è potuto stampare grazie al determinante contributo del Comune.

Sempre in quell'anno ha prodotto una mostra, denominata "Canaglia pezzente", che ha raccontato la lunga marcia verso i diritti dei braccianti e degli operai del territorio persicetano dal 1919 fino al 1950, inserendo notizie e documenti sulle lotte agrarie, subito dopo la prima guerra mondiale, che rivendicavano miglioramenti economici e dignità nella vita e nel lavoro; documenti sull'avvento del fascismo e la violenza da questi perpetrata contro i

lavoratori e la distruzione delle organizzazioni di massa; documenti e foto sui confinati politici persicetani, che contribuirono a costruire i partiti della sinistra e operarono una opposizione per tutto il ventennio fascista; per arrivare alla organizzazione del movimento della Resistenza e, all'indomani della Liberazione, la ripresa delle lotte bracciantili ed operaie, nella seconda metà degli anni '40.

Una mostra che ha voluto raccontare la continuità storica ed ideale fra questi periodi, così lontani politicamente, ma densi di partecipazione in ogni sua manifestazione. In definitiva, si è voluto evidenziare quel filo "rosso" che è stato percorso nei venticinque anni che segnarono così profondamente il nostro Paese.

Sul positivo riscontro ottenuto, l'anno successivo la Sezione ha prodotto un'altra mostra relativa ad un episodio accaduto il 5 aprile del 1920 durante un comizio sin-

dacale a Decima di Persiceto: l'eccidio di 8 lavoratori ed il ferimento di circa una quarantina di altri lavoratori avvenuto da parte di carabinieri.

Insieme allo SPI-CGIL, la Sezione ha concorso a mostre sulle violenze scelbiane nel nostro territorio, sull'uccisione del giovane operaio Loredano Bizzarri da parte di un agente di campagna della grande proprietà terriera, nel corso di una manifestazione bracciantile, ed ha recuperato una vecchia mostra, realizzata nel 1950, che ripercorre 100 anni di vita del movimento operaio persicetano, dal 1860 al 1960. La Sezione ha in calendario diversi impegni, alcuni di questi già assolti, come la visita al Museo Cervi di Gattatico, avvenuta all'inizio di aprile; nonché un contributo all'affitto di un pullman perchè due classi scolastiche possano a loro volta recarsi a visitarlo, le ricerche presso l'Archivio Centrale di Stato sui persicetani confinati e incarcerati durante il periodo fascista; alla raccolta di testimonianze di persone protagonisti o presenti nell'epoca della Liberazione; alle ricerche su alcuni episodi della Resistenza.

Ovviamente, l'intenzione è quella di riuscire a stampare un libro che raccolga il frutto del lavoro svolto.

*Segretario della Sezione ANPI

> segue CARI PARTIGIANI... da pag. 1

Cari Partigiani,

ci piace iniziare questa lettera con le vostre parole, perché crediamo sia il modo più significativo per ricordare il nostro incontro in occasione della commemorazione del 25 aprile. Quando abbiamo ascoltato questo semplice e profondo messaggio abbiamo sentito di essere importanti, come se la presenza di ognuno di noi fosse fondamentale per la collettività.

Innanzitutto desideriamo ringraziarvi per esserci venuti a trovare ed aver voluto rivivere con noi la vostra esperienza di antifascisti ancora una volta, coinvolgendoci e trasferendo a noi il valore e le conquiste di tanti sacrifici e sofferenze. Ci avete permesso di comprendere e apprendere in un modo che non è possibile con i soli libri di storia. Avete

dato impulso al nostro studio e ci avete fatto capire che esso sviluppa il senso critico rispetto agli eventi e favorisce la capacità di mantenersi indipendenti e liberi.

Cercheremo di tenere impresse le vostre parole che desideriamo recuperare dai nostri appunti di quel giorno, affinché possano guidarci nella nostra crescita di cittadini.

"Abbiate sempre il senso della libertà e della democrazia perché solo se sarete liberi potrete costruire un futuro" (Romano Poli)

"Oggi siete i dirigenti della nuova Italia libera, per cui noi abbiamo lottato e combattuto" (Mario Anderlini)

"Ripudiate sempre ed in ogni modo la guerra perché produce soltanto odio, distruzione e dittatura" (Gino Ventura)

A conclusione di questa nostra lettera desideriamo ringraziare il dott. Libero

Mancuso per averci aiutato a comprendere meglio il senso e il valore della Costituzione Italiana che per noi, giovani cittadini, rappresenta già il fondamentale riferimento e guida al nostro vivere civile.

La classe 2° A - Scuola media "G.B. Martini" dell'Istituto Comprensivo n°6 di Bologna

Desidero accompagnare questa lettera dei ragazzi della 2°A, che hanno avuto l'onore di incontrarvi il 22/04/2008 presso la scuola media Irnerio, per ringraziarvi del prezioso e insostituibile contributo alla didattica della storia della Resistenza ed alla crescita democratica delle nostre giovani generazioni.

Prof. Maria Novella Romandini

Difendere la Costituzione dalle persistenti insidie

Ermenegildo Bugni

LA RESISTENZA ha lasciato all'Italia repubblicana una Costituzione che ha in sé le regole di un compromesso politico discusso e dibattuto nell'Assemblea Costituente da tutte le rappresentanze dell'antifascismo. Quella Carta delle regole, ufficialmente emanata il primo gennaio 1948, fu ideata quale strumento, che se rispettato in tutte le sue parti avrebbe portato il Paese al compimento di una via italiana attenta al sociale ed alle necessità dei cittadini, in pari misura a una giustizia del diritto uguale per tutti. Molti, in tempi successivi, si sono rivelati coloro che – a livello di partito e negli stessi gangli dello Stato – hanno tentato di snaturare la Costituzione e ingessare per 40 anni la vita politica italiana, permettendo così ai governi succedutisi in quegli anni di provocare nel Paese, dopo il primo boom economico, una lenta ma costante e progressiva degenerazione sul piano culturale, etico e morale. Fino ad arrivare in questi giorni alla quasi totale assenza del rispetto e dell'orgoglio alla propria dignità che ognuno dovrebbe avere.

Il patto scaturito dai rappresentanti alla Costituente, parla: di diritto alla giustizia uguale per tutti, della libertà di pensiero, della tutela del lavoro e della salute, del rispetto verso la Chiesa cattolica e le altre religioni, delle garanzie alla libera iniziativa, del diritto alla proprietà privata. Questi basilari elementi sarebbero stati sufficienti a garantire libertà a tutti i cittadini, nel pieno rispetto dei diritti e doveri. Ma dopo la sua nascita, la Costituzione italiana ha trovato in coloro che la osteggiavano un deciso intento: quello di far scemare il dovuto patriottismo verso di essa. Tutto hanno tentato e fatto le destre, con complicità e responsabilità di chi

all'epoca deteneva le leve del potere, perchè le sue regole fondamentali fossero disattese.

Quando nel 1968 i movimenti studenteschi e operai ne chiesero con energia alcune rivendicazioni, vi fu da parte delle Istituzioni al governo una risposta di vera e propria provocazione la quale dette adito a reazioni violente di gruppuscoli nascenti che si posero in contrapposizione a tutto, compresa

Ricostituita a Marzabotto la sezione dell'ANPI

Con l'apporto entusiasta di numerosi giovani è stata ricostituita a Marzabotto la sezione comunale ANPI, dedicata ad Amedeo Nerozzi, sindacalista contadino, sindaco nel 1920-21, perseguitato politico, miliziano antifascista nella guerra di Spagna dove è caduto durante un bombardamento nemico.

All'atto della rinascita e nel lavoro successivo si è proceduto al tesseramento (66 gli iscritti iniziali), che prosegue. Il comitato direttivo è composto di undici membri, di cui due ex partigiani e nove col titolo di antifascisti.

la Costituzione, e a tutti e costrinsero il Paese negli anni '70 e '80 a subire un susseguirsi di delitti di cui fu vittima pure l'on. Aldo Moro.

L'On. Zaccagnini, partigiano della Brigata Garibaldi Ravenna negli anni 1943-45, in un suo discorso del 5 novembre 1972, ammise le grosse difficoltà che lui stesso aveva incontrato nella sua esperienza politica per l'attuazione del dettato costituzionale, aggiungendo che l'antifascismo, la Resistenza e la Costituzione erano tre

esaltanti conquiste di una epopea popolare, quindi tre tappe che dovevano rappresentare una evoluzione sociale e politica che non poteva e non doveva essere bloccata.

Prima di lui il Presidente provvisorio della Repubblica Enrico De Nicola affermò che fare le leggi è la fatica minore: applicarle bene è tutto, aggiungendo che la Costituzione poteva avere apologeti e detrattori, ma il giudice che essa meritava era una longeva esperienza, perchè senza possibilità di dubbio e incertezze, essa aveva tutti i presupposti per essere la forza e la guida della nazione.

La realtà purtroppo, ci ha mostrato le frequenti infrazioni che si sono susseguite al suo spirito e alle sue norme, che danno ragione allo statista Palmiro Togliatti, il quale al nascere della Costituzione ebbe ad esprimere per il suo futuro previsioni irte di ostacoli e barriere, per cui invitò il popolo al massimo impegno per sventare qualsiasi tentativo delle forze conservatrici atte a porre ostacoli e barriere alla sua azione e realizzazione.

L'Italia del voto 13 e 14 aprile 2008, ci auguriamo non abbia smarrito il dono della memoria e possa ricordare ogni giorno a tutti gli eletti alle due Camere, che questa repubblica democratica è nata dalla Resistenza e dall'antifascismo. Il fascismo è stato l'unico regime che ha imposto una disumana dittatura alla nostra nazione e per liberarsi da esso il popolo italiano, con l'aiuto degli eserciti alleati, dovette combattere e subire la ferocia dell'occupante nazista e dei repubblicani ad esso asserviti, che colpì comunità di donne, bambini, anziani e le loro case, solo per aver dimostrato simpatia e solidarietà alla Resistenza.

*Riconoscimento del Comune di Imola nell'anniversario
del sacrificio di Livia Venturini e Maria Zanotti*

Lea aveva solo 16 anni, resistette alla tortura

IL 29 APRILE scorso Imola ha ricordato la grande manifestazione di piazza delle donne nel 1944, con l'assassinio da parte della milizia fascista di due di esse, Livia Venturini di anni 31 e Maria Zanotti 53 anni, madri di famiglia che chiedevano "pane e pace". L'indignazione popolare che ne scaturì segnò l'inizio del grande sciopero che si protrasse fino al 1° maggio successivo nei luoghi di lavoro e nel territorio. Fu la svolta della Resistenza imolese con largo afflusso di giovani nelle brigate combattenti e nelle organizzazioni fiancheggiatrici clandestine. Sempre il 29 aprile, anche quest'anno, il Comune di Imola, con in primis il sindaco Daniele Manca neoeletto, hanno voluto concedere un particolare riconoscimento ad una donna, oggi ottantenne, allora ragazzina di 16 anni che era in piazza quel giorno, poi staffetta partigiana, incarcerata e torturata dai nazifascisti fino a pochi giorni prima della liberazione. Il suo nome è Lea Bianconcini; la vediamo nella fotografia (quadro piccolo) che qui pubblichiamo, mentre il corteo delle donne è dell'anno 1946, il primo dopo la liberazione in cui fu possibile organizzare la ricorrenza commemorativa sulla piazza centrale di Imola. Lea ha sempre voluto parlare poco di quei giorni. Livia Morini, nel suo libro *Per essere libere*, riporta alcu-

ne frasi che riuscì a farsi dire anni dopo, da cui si capisce cos'era rimasto dentro a quella fanciulla: "Vennero dentro in cella, ci spararono sopra la testa, ci picchiarono a sangue, ci portarono via tutti i vestiti e tutta la nostra roba. Tant'è vero che, quando a mia madre portarono i miei vestiti, le venne fastidio perché pensò: "Me l'hanno ammazzata!". Una mattina, dopo che mi avevano interrogata a lungo ed ero sfinita dalle botte, accommodata male dalla fame e dalla paura, venne in cella Lorenzo il muratore che credo fosse un anarchico e lavorava in Rocca. Mi disse: "Lea, mi manda tuo padre" e allora io gli dissi: "Dite a babbo che stia tranquillo che non ho detto niente" e allora lui disse "Brava". "E poi ditegli che se io muoio sappia

che quello che ho fatto l'ho fatto perché ero convinta che fosse giusto".

Non so se ora avrei più la forza di passare quello che ho passato perché mi è rimasta addosso la paura. Mi misero fuori due giorni prima della Liberazione, dopo trentaquattro giorni di carcere. Negli ultimi giorni erano molto arrabbiati e intensificarono le torture agli uomini. Fecero delle atrocità da non potersi descrivere! Quando andai a casa, solo che sentissi sbattere una porta, di notte mi svegliai di soprassalto e dovevo andare a sedere sulle ginocchia di mia madre e tremavo tutta perché avevo sempre paura che venissero a prendermi un'altra volta. E anche ora, quando qualche volta mi sveglio, non posso riaddormentarmi più".

A chi, in varie circostanze, la sollecitava a scrivere o raccontare, Lea Bianconcini così si schermiva: "In fin dei conti non merito proprio che si parli di me. Davvero, non merito tanto. Quello che ho sofferto è un niente a confronto del sacrificio dei compagni che sono morti sotto le torture. Io, almeno, sono viva".

E.G.



Imola, 29 aprile 1946. I visi rattristati delle donne in corteo per la commemorazione delle due compagne uccise nel secondo anniversario del sacrificio. Nella foto piccola un'immagine giovanile di Lea Bianconcini.

(Foto Archivio CIDRA)

Il severo insegnamento tratto dalle elezioni

LMUTATO quadro politico in Italia determinato dall'esito delle recenti elezioni politiche e amministrative su scala regionale, provinciale e comunale è stato oggetto di lavori del comitato di sezione ANPI "Vittorina Tarozzi" della zona Barca di Bologna. Si è discusso sulle ragioni che hanno indotto la maggioranza del corpo elettorale a scegliere di dare il voto alla coalizione di destra, deludendo così la speranza di un incisivo cambiamento nella società nazionale, atteso inve-

ce con l'auspicata vittoria, mancata, del centrosinistra.

Non è sfuggita la crescita significativa del maggiore partito del centrosinistra, ma ha amareggiato la scomparsa della restante coalizione rimasta al di sotto della percentuale di sbarramento. Tra le cause individuate nel dibattito: la carente pubblicità data all'elettorato delle buone cose e utili che il Governo Prodi ha prodotto nell'interesse del paese; la dannosa e persisten-

te conflittualità al suo interno che lo ha ostacolato, e da questo la destra ha saputo trarne un vantaggio.

Nel nuovo quadro politico, è stato detto nella riunione, si vanno evidenziando preoccupanti segni di carattere antidemocratico che obbligano a lavorare in chiave di denuncia e di iniziative per creare l'interesse delle coscienze. A questo proposito va segnalato l'ottimo risultato della festa di autofinanziamento della sezione il 25 aprile, che ha permesso a tante famiglie di incontrarsi, discutere, ricreare le premesse per avviare o proseguire iniziative in grado di estendere la comprensione degli eventi citati e di coinvolgere il maggior numero di cittadini e giovani.

Il Direttivo della Sezione

CIAO bella CIAO a Cà de Mandorli di San Lazzaro di Savena



L'assessore comunale alla cultura Marco Pondrelli mentre in veste ufficiale porta il saluto dell'Amministrazione durante l'incontro.

COME SEMPRE l'ANPI di San Lazzaro di Savena è particolarmente attiva, oltre che sul piano organizzativo, per valorizzare i contenuti della Resistenza trasmettendoli alle giovani generazioni, con iniziative di vario genere, in particolare culturali. Quest'anno la ricorrenza del 25 aprile, anniversario della Liberazione, è stato caratterizzato da un incontro popolare nella magnifica Cà

de Mandorli sita in aperta campagna nel parco di via Idice dal singolare titolo: CIAO bella CIAO, mutuato, come si capisce, dalla struggente canzone omonima. Ciò è stato possibile realizzare per il concomitante apporto della Sezione ANPI, ARCI provinciale, Comune di San Lazzaro.

Nel denso programma poesie, video, graffiti, mostre, artisti di strada, con-

certi, spettacoli e animazione per bambini. L'iniziativa ha ottenuto un cordiale successo e proprio in virtù del positivo risultato desidero ringraziare anche attraverso Resistenza quanti lo hanno reso possibile, e con essi il presidente ed i collaboratori del Circolo culturale Cà de Mandorli.

Sergio Sasdelli
Presidente ANPI San Lazzaro di Savena

Profonde e salde radici della nostra Repubblica

UN ANNIVERSARIO che testimonia la saldezza di un assetto istituzionale che la maggioranza degli italiani ha contribuito, 62 anni fa (2 giugno 1946) a far nascere. La Repubblica italiana, espressione di una coscienza democratica maturata nella lotta di Liberazione, è stata voluta, difesa, oggi patrimonio di tutti.

Il referendum istituzionale ebbe una straordinaria partecipazione: ben l'88,8 % degli aventi diritto si avvale del diritto del voto, col seguente esito:

12 milioni 717 mila 923 a favore della Repubblica (54,69%), mentre 10 milioni 719 mila 923 furono le schede (45,31%) per la monarchia.

Nella nostra provincia dalle urne uscì un generale consenso al rinnovamento, che suonò quale condanna di una monarchia complice della dittatura fascista. In tutti i 60 comuni ha largamente prevalso l'opzione repubblicana. A Bologna città votanti 231 mila 016 (90,49% degli aventi diritto), Repubblica 67,72%, monarchia 32,26

per cento. Nella provincia, Repubblica 75,10%; monarchia 24,90 per cento. Ad Imola città, Repubblica 81,15%; monarchia 18,85%. E ancora gli straordinari risultati di Argelato, col 92,27% per la Repubblica e l'8,89% per la monarchia. Subito a ruota Castelmaggiore col 91,74% e l'8,27%; Anzola Emilia con il 91,11% e l'8,89 per cento.

Bologna e l'Emilia-Romagna contribuiscono, così, potentemente a dar vita alla Costituzione del 1948.

Anpi quartiere Porto di Bologna

Una Sezione in più

AL QUARTIERE PORTO da alcuni mesi è attivo un gruppo ANPI impegnato a ridare vita alla sezione. Si sono cercati contatti e si sono ottenute importanti collaborazioni. In primo luogo il Presidente del Quartiere Porto, Sergio Palmieri, il Direttore della Biblioteca "Borges", Bertolini, l'associazione culturale "Futurama" e il sindacato SPI, l'Istituto Storico "Parri" e l'Università "Primo Levi": cittadini, operatori, docenti hanno sostenuto con generosa partecipazione il nostro progetto. Una prima iniziativa è stata realizzata il 21 aprile u.s. - anniversario della Liberazione di Bologna - presso la Biblioteca "Borges" di via dello Scalo: è stata presentata l'opera "Ingegneria in guerra" a cura di Renato Sasdelli, (tra il 1944 e il 1945 il palazzo della facoltà universitaria fu sede dei comandi prima tedesco poi repubblicano e luogo di tortura di partigiani) con interventi dell'autore e di relatori coordinati dal Presidente Palmieri. Appassionante il contributo del partigiano Giorgio Righi, molto interessati i numerosi partecipanti. Mercoledì 4 giugno 2008 alle ore 17, è convocata l'Assemblea Congressuale di ricostituzione della Sezione ANPI Porto presso la Sala Consiliare del Quartiere, in via dello Scalo 21, con la partecipazione del presidente Palmieri e il presidente dell'ANPI William Michellini. Dopo un brindisi di "buon lavoro", tutti alla presentazione del film di Marco Bechis "Garage Olimpo" (Argentina/Italia 1999) sul tema "Desaparecidos : la <normalità> degli orrori di una dittatura".

(P.C.)



Guardate nipotini, ricordatelo



Bologna, Piazza Nettuno. Il nonno accompagna i nipotini davanti al Sacralario dei Caduti della Resistenza e indica un parente.

(Foto di Riccardo Montanari).

La Resistenza dei militari Internati nei lager nazisti

Ezio Antonioni



Sandbostel, estate 1944. Soldati italiani nel campo di concentramento mentre trascorrono le giornate nell'inedia, si riparano all'ombra delle baracche dal sole cocente. (Foto clandestina scattata dal tenente Vittorio Vialli, poi docente Università di Bologna)

Il giuramento della vergogna

QUESTA LA FORMULA del giuramento che veniva sottoposta ai soldati italiani internati quale prezzo per uscire dai lager tedeschi.

“Aderisco all’idea repubblicana dell’Italia repubblicana fascista e mi dichiaro volontariamente pronto a combattere con le armi nel costituendo nuovo esercito italiano del Duce, senza riserve, anche sotto il comando supremo tedesco, contro il comune nemico dell’Italia repubblicana fascista, del Duce e del grande Reich germanico”

(Beniaminowo, 9 gennaio 1944)

E la seguente era la formula per chi, tra i militari italiani internati, al fine di uscire dai lager, accettava di lavorare per i tedeschi.

“Aderisco all’idea repubblicana fascista e mi dichiaro pronto a prestare la mia opera di lavoratore, senza riserve, nella lotta contro il comune nemico dell’Italia repubblicana fascista del Duce e del grande Reich germanico fino alla vittoria”.

(Sandbostel, aprile 1944)

AI DI LÀ DELLE TESTIMONIANZE di singoli militari internati e dei saggi pubblicati – nel quadro dei 660 mila italiani ai quali fu riservata questa dolorosa e drammatica sorte

– fino ad oggi era mancata una adeguata ricerca su quello che è stato il travaglio dei militari bolognesi e il costo relativo delle loro sofferenze. Era stato il generale Egisto Fanti (rappresentante della Associazione Nazionale Internati a sollevare meritoriamente venti anni or sono, con forza, la non sufficiente attenzione riservata ai nostri concittadini ex internati) nei vari lager della Germania nazista. Con la pubblicazione del saggio di Rossella Ropa *“Prigionieri del III Reich. - Storia dei militari bolognesi internati nella Germania nazista”*, ci viene offerto uno spaccato di eccezionale importanza che si iscrive a tutto titolo nella storia della Resistenza italiana come contributo di altissima rilevanza capace di documentare la dimensione che assume ancora oggi il valore della Resistenza nella costrizione a cui furono soggetti complessivamente, fra i 670 mila, certamente i 9 mila bolognesi. Non potendosi in poche righe riassumere e sottolineare i vari aspetti della vita che si svolgeva in quei campi e che Rossella Ropa ha illustrato, tuttavia significativi sono il titolo del Capitolo V: la Resistenza, le motivazioni di una scelta, e il testo che così inizia: “Se nelle giornate dell’8 Settembre solo una percentuale minoritaria dei bolognesi espresse gesti di reazione armata o tentativi di opposizione allo strapotere della Wehrmacht tedesca, le proporzioni si rovesciarono decisamente quando anche a pochi

giorni dalla cattura, i militari si trovarono di fronte alla richiesta di adesione per l'arruolamento nelle file tedesche o nei reparti della neonata repubblica di Salò. La grandissima maggioranza si rifiutò fermamente, nettamente e a più riprese, esplicitando così quella opposizione antitedesca che i più determinati non avevano potuto manifestare perché impediti dalle circostanze e che altri, più incerti e disorientati all'atto della cattura, avevano rapidamente maturato nell'impatto con il trattamento loro riservato dai tedeschi. Gli internati che respinsero fino all'ultimo ogni forma di collaborazione, ogni compromesso con il Reich e con la RSI, infatti ben presto compresero quella prigionia non sarebbe stata attesa tranquilla della fine del conflitto, bensì un rischio mortale.

Sarebbe sufficiente ricordare questa pagina gloriosa scritta dai militari bolognesi e dai loro sventurati compagni dopo l'8 Settembre 1943, e compararla al manifesto firmato a quel tempo da Giorgio Almirante, per conto del ministro Mezzasoma, con il quale si annunciava la condanna a morte ai giovani che in Italia si rifiutavano di rispondere alla chiamata del costituendo esercito repubblicano assevitto alla Germania di Hitler. Va quindi respinto oggi con indignazione l'intento del neosindaco di destra di Roma Alemanno, di onorare la figura e il nome di chi porta la responsabilità di avere sottoscritto il manifesto a sostegno dei fucilatori di partigiani, con l'intitolazione di una strada della Capitale d'Italia.

Stato fisico tremendo

Dal verbale n° 87 di un ufficiale bolognese. (...) "Il 31 luglio fui trasferito a Wietendorf. Qui i tedeschi offrivano posti di lavoro ai volontari. Alcuni aderirono perché ridotti ad uno stato fisico tremendo. La tisi mieteva vittime, la denutrizione ci aveva ridotti a degli scheletri ambulanti. Ci mancavano assolutamente le forze ed eravamo sottoposti ad ogni genere di angherie."

Una ricerca resa possibile in memoria di due partigiani

L VOLUME di Rossella Ropa (prefazione di Brunella Dalla Casa dell'ISREBO di Bologna e Alberto Preti dell'Istituto storico Parri Emilia-Romagna) è sostanziato da una accurata ricerca comprendente la consultazione di parte dei verbali di 9127 di ufficiali e soldato bolognesi, deportati in 96 lager, che raccontano le deposizioni rese alla Commissione interrogatrice e conservati nell'archivio del Distretto Militare di Bologna. Ciò finalizzato alla ricostruzione di quanto loro riguardava circa gli eventi dell'8 settembre 1943 e successivi, ed il comportamento in prigionia. Si leggono così brani di dichiarazioni di chi ha reagito combattendo all'aggressione tedesca in Italia e all'estero, di chi ha resistito a lusinghe, minacce, privazioni nei lager; di chi ha accettato il lavoro volontario, di chi ha aderito all'esercito repubblicano, chi addirittura è entrato a far parte di unità combattenti tedesche (SS e contraerea Flak, in questi casi soprattutto camice nero e appartenenti alla milizia volontaria fascista) già all'atto dell'armistizio chiesto agli eserciti Alleati ed ottenuto dal governo Badoglio.

Furono un milione i catturati senza colpo ferire o al termine degli sfortunati combattimenti, dei quali attorno ai 700 mila gli internati.

Nell'appendice statistica la quarantina di tabelle analitiche illustrano con il linguaggio delle cifre una realtà drammatica.

Degli oltre 9.000 "prigionieri del Terzo Reich" bolognesi, la ricerca espone i numeri in una quarantina di tabelle, comprese quelle dolorosissime dei deceduti e dei dispersi. Un riepilogo contenuto in un fascicolo della federazione bolognese ANEI (Associazione Nazionale Ex Internati). I dati forniti dal Ministero della Difesa. Esercito elencano 481 deceduti e 75

dispersi bolognesi: numeri incompleti, poiché numerosi furono i morti dopo la Liberazione a causa di malattie.

Nel solo cimitero di Fallingbostel furono scavate 2.500 fosse che accolsero le salme di 2.500 internati italiani morti di stenti, di tbc e uccisi.

L'impegnativo lavoro e la pubblicazione sono stati resi possibili da una borsa di ricerca istituita da Annita Rondelli in memoria del figlio, Germano Giovannini, partigiano della 63° brigata Bolero caduto in combattimento all'età di 18 anni a Rasiglio di Monte S. Pietro, e quella erogata da Mauria

Bergonzini in memoria dei genitori Lena e Luciano Bergonzini, partigiano, docente universitario e storico, nonché dai contributi del Comitato per il 60° della Resistenza e della Lotta di Liberazione della Regione Emilia-Romagna, dell'ANPI provinciale di Bologna, del Comitato provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione di Bologna.



Bologna, ingresso lato nord della Certosa.

Il cippo monumentale dedicato ai soldati ed ufficiali del regio esercito deceduti nel lager nazista di Germania e Polonia. Esso è stato voluto e realizzato dalla Federazione bolognese dall'Associazione Nazionale Ex Internati Italiani (ANEI)

“Nessuno ci ordinò di farci partigiani”

Come i giovani sceglievano volontariamente di partecipare alla lotta per la libertà.

La perdita del fratello, la deportazione nel lager tedesco.

La trasmissione della memoria storica nelle scuole.

Simona Salustri

È DIFFICILE RACCONTARE la propria storia, specialmente quando si tratta di vicende dolorose legate all'esperienza vissuta. Ed è ancora più difficile quando l'intersecarsi di un destino individuale con una delle pagine più funeste della storia dell'umanità sembra non interessare all'altro, o, per meglio dire, quando tutti coloro che dovrebbero ascoltare sembrano voler dimenticare.

Dal Natale 1997, Armando Gasiani, grazie all'affetto della moglie Maria che lo trascinò con sé alla proiezione de *La vita è bella* di Benigni, è riuscito a raccogliere tutte le sue forze e ha trovato la voglia di tornare a parlare della sua terribile esperienza di ex-deportato a Mauthausen-Gusen.

Un'esperienza mai dimenticata che continua a disturbare le sue notti di sopravvissuto ma che a lungo non ha trovato la via per essere espressa e comunicata ad altri. O meglio – cosa frequente per la storia degli ex-deportati, razziali, politici, internati militari, basti pensare alla travagliata vicenda della pubblicazione di *Se questo è un uomo* di Primo Levi – non ha trovato orecchie disposte ad ascoltare ed intendere.

«Nessuno, mai, come se fosse stato un ordine a noi sconosciuto, ci chiese da dove provenissimo, oppure cosa avevamo vissuto nei campi. Molte volte, negli anni più lontani, ho sperato di trovare le persone giuste e disponibili per ascoltare la mia storia, molto simile a quella di tanti ma spesso, nei

sorrisi e nelle raccomandazioni a “cambiar pagina” capivo che ero di troppo».

Questo libro segue Finché avrò voce - il primo scritto di Gasiani – e raccoglie la testimonianza di vita che il protagonista da oltre un decennio comunica ai più giovani nei numerosi incontri con le scuole e nei viaggi sui luoghi che lo videro protagonista, suo malgrado, dell'esperienza della deportazione. Il libro si arricchisce del contributo del giornalista Alessandro De Lisi che, grazie alle sue capacità, con affetto ha ascoltato le parole di Gasiani restituendoci una storia di

vita che da vicenda personale diventa memoria di tutti.

Armando, che aveva 17 anni quando venne arrestato dai tedeschi insieme al fratello Serafino poco più grande di lui, venne strappato dalla sua terra, dalla sue umili e fiere origini contadine con l'accusa di essere un partigiano. I valori semplici ma forti appresi nell'ambiente familiare e nella comunità d'origine portarono i due fratelli ad accostarsi al movimento resistenziale in nome della libertà, della giustizia, della solidarietà e dell'uguaglianza. Entrambi pagarono duramente questa scelta: Serafino con la vita che perse in prigionia e Armando con il peso del ricordo delle sofferenze e della violenza subite. Lasciare che Gasiani e altri come lui ci parlino comunicando la loro esperienza e ascoltare perché le memorie individuali possano divenire memoria collettiva è per noi un dovere: solo così il valore del sacrificio di Armando e degli altri deportati non andrà perduto.

Alessandro De Lisi, *Nessuno mai ci chiese. La vita del partigiano Armando Gasiani deportato a Mauthausen*, Nuovadimensione, Venezia, 2008

Le famiglie, le case erano “b

La Resistenza senz'armi è il titolo dell'ultimo saggio di Renato Romagnoli,

LA LOTTA DI LIBERAZIONE che il popolo italiano combatté tra il 1943 e il 1945 contro i nazifascisti fu un'epopea patriottica di tipo particolare, perché molti suoi protagonisti non usarono le armi. Accanto ai partigiani che sui monti o nelle città sostennero scontri armati di tipo tradizionale - anche se la guerriglia aveva regole sue proprie operarono molte migliaia di patrioti con funzione di sostegno alla lotta armata. Non combatterono materialmente, ma diedero un decisivo contributo alla Resistenza gli italiani che provvidero a dare assistenza - morale e materiale - ai partigiani armati. Furono

migliaia - soprattutto nella “bassa” agricola e sull'Appennino - le famiglie coloniche che ospitarono gruppi partigiani nelle loro case e nelle stalle. Oltre che il tetto, questi benemeriti italiani offrirono e divisero con i partigiani le scarse razioni alimentari di cui disponevano. Quella che è passata alla storia come la Resistenza disarmata, fu non meno importante di quella armata. Il numero esatto delle persone che aiutarono i partigiani non è stato mai calcolato con precisione, anche se, a molte di queste, nel dopoguerra, è stato assegnato un attestato con la qualifica di “benemerito”. Quanti “bene-

Dagli appunti di Luigi Orlandi (I) - *Quando ogni libertà fu soppressa prima dalla ferocia squadrista e poi dallo strapotere fascista nel nostro Paese*

Il Tribunale Speciale al lavoro



Una seduta del Tribunale Speciale fascista istituito nel novembre 1926 per applicare le Leggi Eccezionali che cancellarono ogni parvenza di legalità in Italia. Come si vede la Corte è in divisa del regime e militare.

ABOLITI I PARTITI POLITICI, il Parlamento, i sindacati. Migliaia di anni di carcere e di

confinio per gli oppositori irrogati da giudici in uniforme militare nominati dal regime. (La “villeggiatura”; il “più

grande statista del secolo”). Mentre dalle parti della destra vi è chi vaneggia di cancellare la Resistenza - e di conseguenza l'antifascismo che l'ha originata - è quanto mai opportuno rileggere cosa sono stati in Italia i venti anni della dittatura impersonata da Mussolini. In queste nostre pagine offriamo ai lettori, a partire dal numero attuale, elementi di conoscenza che per i più giovani rappresentano un'autentica novità.

Con l'avvento feroce e sanguinoso del fascismo, le leggi speciali abrogarono il Parlamento, i partiti politici, i sindacati e nel 1926 vennero soppressi il diritto di sciopero, la libertà di stampa e i consigli comunali ed al posto del sindaco eletto dai cittadini venne imposto il podestà, nominato dal regime; obbligo per i giovani dai 6 ai 18 anni di far parte delle organizzazioni fasciste; istituito il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato con i giudici in

“asi” sicure

della VII Brigata GAP

meriti” abbiano operato nel Bolognese non è noto, perché non tutti dopo la guerra chiesero l'attestato di benemerita e perché non molti di questi si iscrissero in seguito all'ANPI. A questi eroi disarmati ha dedicato la sua ultima fatica letteraria Renato Romagnoli dal titolo *La Resistenza senz'armi* ed edito dall'ANPI di Bologna. Si tratta di uno scritto a metà strada tra il saggio storico e il racconto letterario, cioè di fantasia. Il risultato è apprezzabile perché il quadro tracciato è quello storico vero, anche se forse non tutti i personaggi sono veri, nonostante alcuni siano riconoscibili. Le

pagine di Romagnoli rendono soprattutto il clima politico-morale in cui questi uomini - armati o no - operarono perché l'Italia potesse risalire dal baratro nel quale il fascismo l'aveva trascinato. Il racconto inizia da lontano, con riferimenti alla vita di una famiglia sin dagli anni della prima guerra mondiale, e arriva al 21 aprile 1945. Molti documenti degli organi dirigenti della Resistenza e scritti di giornale fanno da supporto alla narrazione degli episodi. Questo genere misto, a metà strada tra il saggio storico e il racconto, non è facile da svolgere. Romagnoli lo ha sviluppato con capacità narrativa e un'adeguata documentazione storica.

S.

> segue a pag. 18

divisa militare, nonchè introdotta la pena di morte per i reati politici.

La persecuzione degli oppositori al regime fu espressa in una miriade di forme, tra le quali, tra il 1927 e il 1942, arresti e processi con sentenze per 23.600 anni di carcere, 31 condanne a morte, decine di migliaia di anni al confino di polizia nelle isole e in sperduti paesini del meridione. Luigi Orlandi (purtroppo venuto a mancare), disegnatore tecnico in gioventù, militante comunista nella clandestinità, arrestato e processato nel 1932 e rinchiuso per 4 anni nel carcere di Fossano (Cuneo), che dopo la liberazione divenne senatore e in seguito presidente dell'Associazione perseguitati politici antifascisti dell'Emilia Romagna, oltre che pubblico amministratore, scrisse un libretto sulla condizione di chi finì il confino, di "ammunito", di "vigilato speciale", di "diffidato". Di seguito un capitolo, cui faranno seguito altri. ■

Partigiano agente dell'OSS

"Missione Appomatox",
la radio clandestina
di Ferruccio Trombetti

Mentre questo numero di Resistenza sta per andare in stampa riceviamo copia del volume sulla missione alleata "Appomatox" lanciata in territorio montano modenese ed attiva con una radio militare clandestina - tra la metà agosto 1944 ed i giorni della Liberazione nell'aprile 1945 - del servizio segreto americano OSS (Office Strategic Service). Fu scelto il partigiano Ferruccio Trombetti, da Minerbio. Autore del libro è Marco Minardi, direttore dell'Istituto storico della Resistenza di Parma. Il titolo: *Oltre la linea del fronte. Ferruccio Trombetti e la missione alleata "Appomatox"*, Marsilio Editori, Venezia maggio 2008, pagg. 201. Nel prossimo numero del nostro periodico torneremo ampiamente sull'opera.

Ci fu chi conobbe il confino perpetuo

AL CONFINO SI POTEVA essere assegnati per un massimo di 5 anni. Ciò non impediva alle autorità fasciste, che dovevano decidere il ritorno del confinato al suo luogo di residenza, di rinnovargli l'assegnazione e di ripetere il rinnovo se lo credevano necessario. Il repubblicano di Arezzo, ma residente a Milano, Mario Magri, un valorosissimo combattente della guerra '15-'18, fu tra coloro che conobbero il confino perpetuo. La prima condanna a tre anni la riportò il 30 dicembre del 1926. trascorse complessivamente al confino 17 anni e, dopo la caduta del fascismo, si inserì nella Resistenza romana; catturato; venne trucidato alla Fosse Ardeatine nel marzo 1944. Al confino, un carcere a cielo aperto, finirono non meno di 13-14 mila italiani. Il numero non è accertabile con esattezza, perché i fascicoli dei confinati e di tutti coloro che subirono pene di vario tipo, escluse quelle comminate dal tribunale Speciale, sono andati in parte distrutti per cause belliche.

La pena inferiore al confino consisteva nell'ammonizione. Essa può essere considerata come un confino nel luogo di residenza stesso. L'ammonito non poteva lasciare la città o il paese in cui abitava; doveva rientrare a una determinata ora della sera e non doveva lasciare la propria abitazione se non a giorno fatto. Doveva presentarsi settimanalmente alla questura o ai Carabinieri e non frequentare persone sospette. Se l'ammonito sgarrava, veniva immediatamente avviato al confino. L'ammonizione valeva, in genere, per due anni.

Dopo l'ammonizione c'era la diffida: si trattava di una predica sui doveri del vero italiano (fascista) impartita dal Questore, o da chi per lui, all'individuo ritenuto colpevole di atti o parole lesive del fascismo.

Il diffidato doveva impegnarsi a non compiere più gesti o dire parole che suonassero offesa al fascismo, ed era

tenuto d'occhio dalla polizia che, saltuariamente, gli perquisiva l'appartamento. In fondo alla scala dei perseguitati stava il vigilato speciale, che non solo era controllato in modo particolare, ma doveva rendersi sempre controllabile, ossia non lasciare il luogo di residenza e vivere secondo precise regole. Se il vigilato speciale doveva questa particolare attenzione al

Dal 1919 all'8 settembre 1943, in Italia:

• *Cittadini vittime della violenza fascista: oltre 200.000.* • *Condannati dal Tribunale Speciale (dal 1927 al 25 luglio 1943): a morte 42 (sentenze eseguite 31); a pene detentive 15.000 per complessivi 28.200 anni di reclusione.* • *Assegnati al confino di polizia: 14.000.* • *Internati, ammoniti, diffidati o sorvegliati: 150.000. A Bologna e provincia, dall'emanazione delle leggi eccezionali sino alla caduta del fascismo:* • *Condannati dal Tribunale Speciale: 384 per 2.200 anni di reclusione.* • *Assegnati al confino di polizia: 544 persone per 11 secoli complessivi di permanenza.* • *Antifascisti all'estero e accorsi volontari alla difesa della Repubblica spagnola: 164. caduti in combattimento o in seguito a ferite: 40.*

fatto di essere reduce dalla galera o dal confino, poteva essere sicuro di finire in guardina se dalle sue parti capitavano in visita il duce o il re, o in occasione di particolari giornate (il 1° Maggio, ad esempio). Questi fermi di polizia erano giustificati dalla pretesa di prevenire manifestazioni sovversive. Anche il numero dei vigilati speciali è di difficile accertamento, ma pare che la polizia tenesse d'occhio - a vario titolo - non meno di 160 mila persone. Quante di queste erano sotto controllo per antifascismo? Nessuno riuscirà mai a saperlo.

A cura della Associazione Perseguitati Politici Antifascisti (ANPPA) provinciale di Bologna. Continua al prossimo numero.

Quel relitto del Dc 9 e gli 81 scomparsi

Il 27 GIUGNO 1980: parte dall'aeroporto di Bologna il volo Itavia 870 per Palermo; sono le 20.08. L'arrivo è programmato per le 21.15. Il DC 9 viaggia regolarmente, con a bordo 81 persone, 64 passeggeri adulti, 11 ragazzi tra i due e i dodici anni, due bambini di età inferiore ai 24 mesi e 4 uomini d'equipaggio. Durante il tragitto non è segnalato nessun problema, ma poco prima delle 21, quando era sulla verticale dell'isola di Ustica del DC 9 si perdono le tracce radar. L'aereo è precipitato, tutti i passeggeri sono morti. È quella che ricorderemo come la strage di Ustica.

La mattina dopo tutti i giornali riportano notizie della tragedia e si cominciano anche a fare le prime ipotesi sulle cause del disastro. Passano i giorni; la lettura dei giornali ci permette di capire le prime inquietudini: "Il silenzio delle autorità alimenta i sospetti di una collisione. Forse i radar della Nato hanno visto la tragedia del DC 9 scomparso in mare" "Il DC 9 Itavia aveva strutture logore oppure è stato investito da qualcosa.

Poi, troppo in fretta di Ustica non si parla più, le indagini procedono a rilento. Passano alcuni anni e solo un'ampia mobilitazione dell'opinione pubblica riporta l'attenzione sulla drammatica vicenda e perfino il Parlamento si interessa della vicenda con la Commissione Stragi, presieduta dal compianto senatore repubblicano Libero Gualtieri. Anche l'azione della Magistratura riprende vigore e finalmente ci consegna una prima verità. Nell'agosto del 1999, il giudice Rosario Priore concludendo la più lunga istruttoria della storia giudiziaria del nostro Paese può sentenziare "l'incidente al DC9 è occorso a seguito di azione militare di intercettamen-

to". Il DC9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione, che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti. Nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto. Oggi rimane, proprio come questione di dignità nazionale, l'esigenza di completare il quadro che la sentenza di Priore ci ha delineato. E va ricordato che anche recentemente Francesco Cossiga, che era a Capo del Governo all'epoca della tragedia e che da Presidente della Repubblica ha seguito le fasi più calde della vicenda giudiziaria, ha ribadito che l'aereo è stato abbattuto facendo intendere di aver elementi per puntare l'indice contro la Francia.

Con questa forte esigenza di verità anche quest'anno, per ricordare il ventottesimo anniversario della tragedia, i

parenti delle vittime saranno a Bologna per un incontro pubblico con il sindaco della città Sergio Cofferati, e i presidenti della Giunta provinciale Beatrice Draghetti e della Regione Vasco Errani. E sarà anche un'occasione per stringersi nel Museo per la Memoria di Ustica che, sorto dall'impegno concorde di Comune e Provincia di Bologna, Regione Emilia Romagna, Ministeri dei Beni Culturali e della Giustizia, è stato inaugurato lo scorso anno. Il Museo, sorto in Via Saliceto 5 in un ex capannone dell'ATC ristrutturato dagli architetti Letizia e Gianpaolo Mazzucato, fortemente voluto dall'Associazione dei Parenti delle Vittime della Strage di Ustica, fa "dialogare" il relitto del DC 9, ripescato dal mar Tirreno, mediante una installazione del francese Christian Boltanski, uno dei più importanti esponenti dell'arte contemporanea mondiale che lega la sua ricerca ai temi della memoria, ottenendo un fortissimo impatto emozionale. Il Museo, gestito dalla Galleria d'arte Moderna di Bologna, si può visitare - ingresso gratuito - ogni sabato e domenica dalle ore 10 alle 18.

A.B.



Il relitto del DC9 nella sala del Museo a Bologna. (Foto di Ahmed Mohamed).

testo per le scuole (Dell'Utri), ricalcando un precedente tentativo fallito (Storace) ed ispirato di fatto al testo unico in auge durante il ventennio di dittatura fascista. Un altro vaneggiamento è prettamente locale ed è parto della mente, sempre di destra, che tempo addietro aveva esortato studenti medi e familiari a "denunciare" quei professori che danno fastidio alla concezione retrograda dell'insegnamento. Mente che stavolta si è prodotta nel proporre la abolizione della festa della Liberazione, il 25 Aprile, per sostituire la data della vittoria sul nazifascismo, cara agli italiani, con la data del 18 aprile 1948, in cui fu sancita la vittoria elettorale della Democrazia Cristiana. Fabio Garagnani, deputato bolognese di destra, ha motivato la indecente proposta, la tesi cara a fascisti vecchi ed agli emuli diretti e di altra natura, che "la Resistenza è sinonimo di omicidi di massa".

La risposta all'aberrazione è stata immediata, autorevole, per voce del presidente dell'ANPI provinciale, William Michelini, proprio mentre si festeggiava il 25 Aprile di fronte ad una grande folla, in quella piazza Nettuno nella quale la brigata nera fascista ha fucilato tanti partigiani ed in cui sono rappresentati, con immagini di volti e con parole incise nel marmo, l'immane costo pagato dalla Resistenza, dai nostri militari, dagli eserciti degli Alleati, dai civili per la conquista della libertà e della democrazia repubblicana di cui tutti gli italiani godono. La risposta di Michelini alla diffamazione è stata quanto mai secca e tagliente: "gli omicidi di massa sono stati perpetrati dai nazifascisti. La guerra da loro scatenata ha causato cinquanta milioni di morti, milioni di mutilati, migliaia di città distrutte, miseria e fame.

Nei campi di sterminio oltre 11 milioni di morti, di cui 6 milioni di ebrei, sono state sopresse". Le tappe che hanno preparato tali atrocità.

1936: l'aggressione fascista all'Etiopia,



Bologna 25 aprile 2008. Il Senatore Franco Marini durante il suo intervento ufficiale lo attorniano i rappresentanti degli enti locali delle forze armate e delle organizzazioni democratiche.

(Foto Luciano Nadalini)

condotta anche coi gas asfissianti.

1937: l'intervento fascista e nazista nella guerra civile in Spagna a sostegno del franchismo della rivolta reazionaria dei settori militari, latifondisti, politici; le due aviazioni inflissero gravi perdite alla popolazione e la Luftwaffe tedesca, massacrando la città di Guernica, volle sperimentare l'efficacia dei bombardamenti terroristici, che adottò poi su larga scala da lì a poco in tutta Europa.

1938: attuazione in Italia dell'infamia delle leggi razziali (già adottate in Germania), dotate di elenchi di cittadini successivamente, durante la Repubblica di Salò, passati alle SS per facilitare le deportazioni nei lager in Germania.

1939: scatenamento della seconda guerra mondiale con l'aggressione tedesca alla Polonia e l'invasione di altri paesi d'Europa.

1940: il fascismo trascina l'Italia in guerra al fianco di Hitler, pugnalandolo alla schiena la Francia già sconfitta dall'esercito nazista e spingendo le nostre

Forze Armate nei disastri di Etiopia, Libia, Jugoslavia, Albania, Grecia, Unione Sovietica.

Inizia la Resistenza in tutti i paesi occupati. Entrano in attività i campi di concentramento con relative camere a gas di Auschwitz, Dachau, Mauthausen, Ravensbrück e tanti altri in Germania, Austria annessa, Polonia occupata, ed in Italia nella Risiera di San Sabba presso Trieste ed a Fossoli presso Carpi.

1943-1945: ancora nel nostro Paese, la serie infinita di eccidi nazifascisti, tra cui Marzabotto e Sant'Anna di Stazzema; a Bologna i 270 fucilati al Tiro a Segno di via Agucchi, i 180 nelle fosse di San Ruffillo, i 100 nei calanchi collinari di Sabbionno.

"Questa è la storia dei veri omicidi di massa - ha ribadito il presidente dell'ANPI provinciale in apertura della manifestazione del 25 Aprile, cui partecipavano le rappresentanze civili e militari e con oratore ufficiale il presidente del Senato in carica, sen. Franco Marini - perpetrati dai nazifascisti e non dalle forze della Resistenza. Ma la Resistenza ha dato all'Europa intera la libertà e la democrazia. Nel dopoguerra, donne e uomini della Resistenza assieme al popolo italiano, con la scheda elettorale e non più con le armi, hanno contribuito a dare al nostro Paese la Repubblica e la Carta Costituzionale".

RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna

Via della Zecca n. 2 - 40121 Bologna

Tel. 051.231736 - Fax 051.235615

info@anpi-anppia-bo.it

www.anpi-anppia-bo.it

Direttore responsabile

Ezio Antonioni

Comitato di redazione

Remigio Barbieri (redattore),

Ermenegildo Bugni (coordinatore),

Paola Coltelli, Elio Gollini,

Giancarlo Grazia, Massimo Meliconi,

Lino Michelini, Nazario Sauro Onofri.

Registrazione al Tribunale di Bologna

n. 7331 del 9 maggio 2003

Stampa: Tipografia Moderna s.r.l.

Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna

Tel. 051.326518 - Fax 051.326689